

terrazze, rispondenti alle esigenze climatiche ed agli usi locali.

Ugualmente, sin dalla prima fase di lavoro, il Piano sviluppò in tutte le città medie e grandi una « politica dei quartieri », raggruppando gli interventi in grandi centri residenziali, concepiti come complessi organici da inserire nelle direttrici di espansione dell'insediamento urbano, ad integrarne lo sviluppo. Essi sono stati ideati quali organismi urbanistici unitari e come ambienti architettonici e paesistici ben definiti, dotati di un aspetto accogliente, con varietà di viste interne e di visuali panoramiche, estesi spazi verdi e ridotta densità abitativa; e inoltre sono stati provvisti di complete attrezzature e di servizi collettivi adeguati ad assicurarne l'autosufficienza e l'autonomia funzionale, in modo da consentire in essi lo sviluppo di una ordinata e civile convivenza. Così, dal 1950 ad oggi, per opera dell'INACASA, alloggio e quartiere sono stati il campo tecnico e culturale in cui l'urbanistica e l'edilizia hanno compiuto fruttuose esperienze, sotto l'impulso dell'impegno sociale, in un grande sforzo di rinnovamento.

PARTITO dall'esigenza di alleviare gli elementari e più acuti bisogni di lavoro e di case, il Piano è pervenuto ad affrontare problemi molto più ampi e complessi: la previsione organica e l'esecuzione unitaria di un grosso programma di opere distribuite in tutto il Paese, i riflessi di questa operazione sull'economia nazionale e sul comportamento delle categorie interessate, i rapporti con gli spostamenti di popolazione, la realizzazione e l'inserimento di grandi quartieri nelle città italiane e la creazione in essi di nuove comunità di cittadini, l'amministrazione di un patrimonio immobiliare così ingente, le nuove correnti culturali attive nell'urbanistica e nell'edilizia. Si tratta di una enorme somma di esperienze e di risultati, che può essere di grande utilità al Paese in questo momento di intensi sviluppi e di rapide trasformazioni nella sua struttura sociale ed economica; è l'eredità che il Piano INACASA lascia a tutti coloro che avranno il compito di dirigere e realizzare, nei prossimi anni, la politica urbanistica ed edilizia dello Stato italiano.

I 14 ANNI DEL PIANO INACASA

APRILE 1949-MARZO 1963

QUESTO libro è inviato in omaggio dagli Organi deliberanti del Piano INACASA, i quali hanno ritenuto di presentarlo senza citare nel testo i nomi dei componenti il Comitato di attuazione ed il Consiglio direttivo, e di quanti altri ebbero il compito di realizzare il grande programma; e ciò perché il Piano è un'opera alla quale hanno concorso non solo i lavoratori ed i datori di lavoro col loro contributo, ma un grande numero di Enti nazionali e locali, di Amministrazioni, di tecnici, Uffici, Commissioni ed organismi periferici, che ricevevano dal centro stimolo e direttive, ed a loro volta fornivano il contributo correttivo della propria continua esperienza. Perciò i risultati dell'INACASA sono opera di tutti, ed il merito del successo del Piano dev'essere attribuito a tutti coloro che vi hanno fattivamente collaborato.

PRIMA ancora di valutarne i risultati pratici e di misurare vantaggi individuali e collettivi da esso conseguiti, il Piano dev'essere ricordato per il suo spirito informatore e, per il significato del suo intervento nella società attuale, per quell'ideale di umana solidarietà e di sociale giustizia dal quale discendono le sue disposizioni fondamentali. Il lavoratore occupato ed il datore di lavoro sono infatti tassati a favore del disoccupato, ed il complesso di tali proventi, col



Corporate Heritage
& Historical Archive

concorso statale, è impiegato per costruire abitazioni destinate ai lavoratori non abbienti, e che altrimenti non avrebbero mai potuto avere una casa. L'amministrazione dei fondi venne affidata ad Organi direttivi composti da rappresentanti delle stesse categorie contribuenti ed interessate; la distribuzione degli stanziamenti, intesi sia come nuove occasioni di lavoro che come assegnazione di case, fu regolata in funzione dell'effettivo bisogno di ciascuna provincia o zona; l'assegnazione degli alloggi venne effettuata anch'essa, con tutte le garanzie, secondo graduatorie basate sulle reali condizioni di abitazione dei richiedenti, seguendo il principio di riconoscere il maggiore diritto a chi dimostra maggiore bisogno; i canoni annui di fitto furono fissati in ragione dell'1,5% del costo, ed anche meno, ed in quelli a riscatto non venne conteggiato alcun tasso di interesse, concedendo anzi l'abbuono della quota a carico dello Stato. Inoltre, gli assegnatari a riscatto hanno goduto e godono della facoltà di amministrare direttamente gli immobili, attraverso proprie Amministrazioni autonome, le quali costituiscono delle vere scuole d'auto-amministrazione. E con lo stesso criterio di aperta socialità venne appunto creato il Servizio Sociale, svolto da un Ente autonomo specializzato, che aveva ed ha lo scopo di aiutare gli assegnatari a risolvere i problemi relativi alla vita del quartiere in cui risiedono, a sentirsi impegnati in tali compiti maturando una nuova coscienza dei propri diritti e doveri, allo scopo di favorire la progressiva formazione di vincoli di comunanza e di solidarietà, che origineranno la graduale trasformazione dei gruppi di famiglie in una collettività organica.

L'IDEA madre del Piano, nata in relazione alle condizioni di depressione degli anni del dopoguerra, fu quella di dare un deciso impulso alle attività economiche rompendone l'inerzia e stimolandone la ripresa, mediante un grosso intervento statale in un settore che, come quello edilizio, pone in moto un grande complesso di industrie e la maggior varietà di categorie lavoratrici, in modo da provocare un riassorbimento della disoccupazione. Il programma fu realizzato coordinando, con la loro migliore utilizzazione, le

forze economiche e tecniche del settore, e creando un'organizzazione agile ed efficiente, basata sui fondamentali criteri del decentramento e della divisione dei compiti in base alla competenza specifica, alla capacità e alla preparazione. La maggior parte delle operazioni esecutive fu demandata in periferia, chiamando a collaborare Enti già dotati di esperienza e di idonee attrezzature: l'esazione dei contributi fu affidata agli Istituti previdenziali ed assistenziali, il reperimento delle aree e la previsione ed esecuzione delle opere alle Stazioni Appaltanti, la redazione dei progetti a liberi professionisti selezionati mediante concorsi nazionali, l'assegnazione degli alloggi a speciali Commissioni presso gli Uffici provinciali del Lavoro, l'amministrazione degli immobili in locazione agli Istituti per le Case Popolari. Al centro, gli Organi deliberanti ed il gruppo degli uffici di direzione esercitavano una sistematica azione di coordinamento, propulsione e controllo, diretta ad imprimere un'impronta unitaria ed un carattere omogeneo a tutto il complesso delle opere realizzate.

QUESTE ebbero, fin dall'inizio, una fisionomia ed un carattere particolari, conferiti dall'adozione di un nuovo concetto di edilizia economica, ormai intesa a soddisfare tutte le esigenze, e rivolta ad assicurare al lavoratore il benessere materiale e morale; al pari di ogni altro cittadino, il lavoratore ha diritto ad una casa in cui l'economia dello spazio e del costo non deve impedire di ottenere un ambiente ove egli possa vivere lietamente, con serenità, secondo le proprie tendenze ed abitudini. L'INACASA, abbandonati i vecchi tipi di case frequentemente adottati e respinte le soluzioni basate soltanto su criteri di economia (come quelle dei grossi blocchi di molti piani, con cortili chiusi e chiostrine) adottò subito altri tipi di edifici e di alloggi, che consentivano il soddisfacimento delle più moderne esigenze: fabbricati di 3-4 piani in media, distanziati per garantire sempre l'insolazione, di forme mosse e variate; alloggi con due esposizioni, divisibili in reparto diurno e notturno, con stanze disimpegnate e spazi studiati razionalmente, completi di tutti i servizi e di



Corporate Heritage
& Historical Archive